



**MANIFESTAZIONI A TRIPOLI** Il colonnello Gheddafi, capo del Consiglio rivoluzionario libico, è stato accolto a Tripoli da una imponente manifestazione di giubboli popolari. È la prima volta da quando la monarchia di Idris è stata rovesciata che Gheddafi si reca nella capitale da Bengasi per ricevervi le credenziali dei nuovi ambasciatori britannici e statunitensi presso la Repubblica araba libica. Nella foto: manifestazione popolare nella via di Tripoli.

Come si vive e come si lavora nelle campagne italiane

# Le bestie contano più degli uomini

Un milione e quattrocentomila braccianti e salariati agricoli senza un rapporto fisso di lavoro - Cittadini di serie B - I bergamini della cascina cremonese - Un lavoro duro, in un ambiente allucinante - La vergogna della Valle Padana e i buoni affari dei padri - Impossibile fare dell'agricoltura moderna

### Dal nostro inviato

**CREMONA, 9**  
Braccianti e salariati agricoli. Non esiste altra categoria di lavoratori trattata peggio. Sono la cosiddetta manodopera dipendente delle nostre campagne. L'ISTAT proprio di recente li ha contati. Assommano ad un milione e 400 mila unità. Un tempo, non pot tanto lontano, erano molti di più. Tuttavia sono tanti lo stesso. Li hanno definiti cittadini di serie B. E' vero. Vivono in un ambiente in continua degradazione civile, fanno un lavoro duro e malpagato, non hanno alcuna garanzia di occupazione.

In campagna il lavoro non è un diritto. E' assurdo da tutti i punti di vista, anche da quello economico. Possono queste condizioni di arretratezza civile creare sviluppo? E' possibile pensare alla agricoltura come a una grande fabbrica rifiutando di riconoscere il diritto alla stabilità del lavoro e ad una occupazione permanente per un milione e quattrocentomila lavoratori? ...

Chi può desiderare di lavorare in quelle condizioni? Eppure c'è chi vi lavora. Un tempo anzi erano numerosi e le cascine erano piene di gente. Ora molti se ne sono andati, cacciati da un ambiente che respinge e che spesso abbruttisce. La realtà della cascina è drammatica, tragica, vergognosa.

Un milione e quattrocentomila. Un milione di uomini, quattrocentomila donne. Dovrebbero essere gli operai di quella immensa fabbrica di latte, carne, frutta, cereali che è la nostra agricoltura. Una fabbrica per la verità sconquassata, in crisi, mal diretta e soprattutto antiquata nelle strutture e nella mentalità. E' un'industria che pur tuttavia potrebbe diventare un punto di forza dello sviluppo economico nazionale. Le condizioni per farcela, i mezzi, le macchine, le competenze, sono tutti a disposizione. Bisogna però dare il via alle riforme, le soli capaci di spazzare via i vecchi interessi economici consolidati nel corso di secoli a tutto svantaggio dello sviluppo.

### Occupando gli impianti petroliferi del monopolio USA

## Un anno fa il Perù sconfisse la «IPC»

LIMA, 9  
Un anno fa, il 9 ottobre 1968, il generale Velasco Alvarado, capo della Giunta militare peruviana che sei giorni prima aveva destituito il presidente Belaunde Terry, dava l'ordine alle forze armate di procedere alla occupazione dei giacimenti petroliferi di «La Brea» e «Parí» e della raffineria di Talara, di proprietà della International Petroleum Company, una società affiliata alla ESSO. Fu la prima grossa sconfitta subita in America Latina da un monopolio USA. Questa azione, nota come l'«operazione IPC», destò notevole sensazione in quanto si discostava dalla tradizione di militari latinoamericani, sgucciosi dell'imperialismo USA e normalmente del tutto allineati a porsi in contrasto con le potenti compagnie straniere operanti nei vari paesi dell'America Latina.

tunisi e gli acquisti USA nel paese stesso. Il generale Velasco Alvarado, la cattura di alcuni pescherecci americani da parte di guardiacoste peruviane entro il limite delle 200 miglia faceva decedere gli USA (emendamento Pelly) a sospendere gli aiuti militari al Perù. Di conseguenza le autorità peruviane giudicavano inutile la presenza nel paese della missione militare americana che fu ritirata. Ma Washington ha dovuto alla lunga accusare il colpo e sembra ora tendere ad accettare la tesi peruviana che la faccenda della IPC è una controversia fra il Perù e una compagnia privata, che va regolata in base alle leggi peruviane. Poche settimane fa, in occasione del colpo di Stato che in Bolivia ha portato al potere il generale Alfredo Ovando Candia, l'esempio peruviano è stato citato a torto ed a ragione, come uno dei motivi che avrebbero spinto il generale boliviano ad impadronirsi del potere. Un nuovo elemento sta quindi inserendo nel panorama delle forze armate latinoamericane? E' ancora prematuro dirlo, ma a giudizio di molti osservatori, siamo forse all'inizio di una importante evoluzione di uno dei pilastri del potere in America Latina.

Il quadro è drammatico, inconcepibile. Pagine memorabili sono state scritte e purtroppo sono tuttora attuali. Un lavoro duro, una condizione invidiabile, e come se non bastasse la disdetta ogni due anni. Disdetta significa licenziamento (che è poi sempre una mortificazione) e immediata ricerca di un altro posto e di un altro tugurio dove mettere la propria famiglia. Da una cascina all'altra. E' la vita del salariato. «... il salariato è uno che ha venduto per un determinato tempo non solo il suo lavoro ma la sua vita stessa e quella di sua moglie e dei suoi figli. Si aggiunge il notiziario che aggrava questa condizione alienante e ci si renderà conto maggiormente del perché in Val Padana, quando si vuole parlare di un sottoprodotto umano, si parla del cascinaro». Sono parole di un prete cremonese, don Luigi Beschi, parroco di campagna.

Da queste parti vi sono lavoratori che non ricordano più nemmeno quanti S. Martino sono stati obbligati a fare. Per ragioni diverse: la politica, il sindacato, la rivendicazione dei propri diritti, la lite con il padrone. Questioni politiche e questioni di onore e di dignità: c'è di tutto. Ma la legge ha sempre dato ragione al padrone. Dieci-quindici anni fa all'11 di novembre le strade si popolavano di poveri masserizi trasportate da un paese all'altro. Era uno spettacolo d'una tristezza infinita. La miseria in piazza. Eppure c'era chi ci guadagnava anche sopra. Il mediatore, quello che vendeva e comprava le vacche dei padroni, aveva di questi tempi il suo affare per collocare dietro compenso questo e quello. L'ufficio di collocamento non ha mai fatto niente. E dal mercato delle vacche si passava al mercato dei salariati. Ora non succede quasi più: i salariati sono pochi. I padroni in più di un caso se li disputano, dopo averli maltrattati per tanto tempo. Eppure qua e là le disdette piovono ancora. La legge è quella stessa di dieci-quindici anni fa e scatta sempre ai danni dei lavoratori. Due anni di duro lavoro, per 363 giorni all'anno senza ferie e riposi settimanali e poi il licenziamento. I pretesi non mancano nemmeno nel '68. La convivenza in cascina, a con-

Romano Bonifacci

# NAPOLI CROLLA E UCCIDE DOCUMENTATA ACCUSA DI DUE ASSESSORI 5.000 vani non dovevano essere costruiti

La bomba delle «licenze d'agosto» - La commissione edilizia formata da DC e PSI approvava pratiche in due minuti - Si è lavorato anche di notte per finire gli edifici abusivi - L'amministrazione deve dimettersi

### Dalla nostra redazione

**NAPOLI, 9.**  
«5.176 vani potevano certamente non essere concessi. Quanti quartieri potevano non andare ad aggravare le infrastrutture disastrose di questa nostra città, potevano non compromettere irrimediabilmente il riassetto urbanistico di Napoli. Chi ha concesso questi scempi? Risposte a questi interrogativi terranno fuori dalle inchieste predisposte. Perciò c'è tanta gente che ci spara addosso».

Le cinque frasi che riportiamo, con la durezza e drammatica conclusione, danno alla fine di cinquanta pagine di relazione della commissione assessoriale di inchiesta sulle irregolarità edilizie. E' una relazione firmata da soli due assessori, uno socialista ed uno democristiano, forse gli unici, dei sette componenti la commissione che, trovandosi di fronte ad un'indagine gravissima, irregolarità commesse nell'agosto 1968 e qualche tempo prima, non se la sono sentita di tener tutto nascosto «per carità di patria». A questo punto non si comprende più come la giunta di centro sinistra di Napoli possa tenersi ancora in piedi, essendo la stessa che un anno fa ha sciolto e incoraggiato gravissimi scandali ora venuti alla luce.

Nel solo 1968 il comune di Napoli ha concesso infatti licenze edilizie (circa 300) per ben 57 mila vani, e il 90% di questa gran colata di cemento, da installare in buona parte sulle colline già ampiamente straziate, è stato autorizzato nel solo mese di agosto. Adesso, come sono costretti essi stessi a denunciare, ai due assessori che hanno votato il sacco, «spura-no addosso», e con estrema violenza, non solo i costruttori colpiti, ma anche coloro che nell'ambito degli stessi partiti della coalizione sono implicati, complici e protagonisti della gravissima vicenda delle licenze d'agosto.

La commissione edilizia praticamente messa sotto accusa è formata da rappresentanti del PSI e della DC; le licenze sono state autorizzate prima dal sindaco democristiano, poi in un secondo mo-

mento dal suo delegato, il vice-sindaco socialista. Il 12 agosto scorso, dopo una crisi comunale scoppiata proprio perché la DC si rifiutava di rendere noti i risultati della inchiesta, la maggioranza raggiunse un accordo: fu emesso un comunicato, con una bella lista di licenze edilizie, 38 in tutto, che a parere della commissione assessoriale di inchiesta andavano sospese e revoche. Si diedero disposizioni per le revoche; ma, sembra per una disposizione di legge, i risultati dell'inchiesta stessa dovettero essere sottoposti alla commissione edilizia, all'organismo cioè che era stato messo sotto inchiesta.

Prima di emettere il proprio parere la commissione edilizia ha aspettato 42 giorni, dando ampio respiro ai costruttori proposti per la revoca delle licenze e per le sanzioni: palazzi che erano al primo piano all'epoca del comunicato, sono arrivati oggi al quinto, e si costruiscono anche di notte per arrivare al fatto compiuto, per mettere il comune nell'impossibilità di intervenire in tempo.

Poi, dopo tanta attesa, la commissione edilizia, presieduta da un assessore (Caria, dei lavori pubblici) che in quella aveva approvato i risultati dell'inchiesta, ha partorito un documento di eccezionale gravità. Gli assessori inquisiti sono stati definiti poco meno che incapaci di interpretare leggi e regolamenti, incompetenti, accecati dalla volontà di rovinare professionisti e costruttori al punto da sbagliare perfino i numeri dei fascicoli.

La destra non attendeva altro: il documento, che doveva essere del tutto riservato e diretto al sindaco, è stato ampiamente pubblicizzato sui due giornali dell'armatore Lauro (uno dei maggiori costruttori e deputati di Posillipo e i cui cantieri sono in piena attività).

Ecco che cosa scrivono gli assessori Grippo (DC) e Lorcorato (PSI) aprendo la loro relazione: «Il comunicato relativo ai primi risultati dei lavori della commissione di inchiesta sulle licenze edilizie ha prodotto reazioni di vario

genere che appaiono estremamente interessanti quale testimonianza della eccezionale diffusione e profondità raggiunta dal malcostume edilizio ed urbanistico di Napoli. Certamente è sciocco pensare, di fronte alle rivelazioni del comunicato, alla favola della montagna che partì il topo. Topi da fogna, per anni ingratsi in una immonda cloaca, sono apparsi alla osservazione di tutta la città e di tutta Italia, attraverso la spaccatura nella montagna della speculazione, spaccatura prodotta dal violentissimo colpo inferto dalla commissione comunale di inchiesta. E questi scifososi topi si sono già ritirati ad assalire coloro i quali hanno ritenuto di fare il loro dovere con tutte le loro energie e le loro competenze per piccole o grandi che siano. Non si tratta a questo punto di difendersi dal morso di questi ratti, ma invece è indispensabile, avendoli individuati, di assalirli e distruggerli insieme ai loro complici, ancora per poco nell'ombra».

Nelle cinquanta pagine si leggono cose da Sant'Uffizio in materia edilizia: dalla licenza rilasciata ad un palazzo che «lambisce» la strada dalla

### Iniziativa dei deputati comunisti napoletani

Sulla gravissima situazione creata a Napoli, il vicepresidente del gruppo dei deputati del PCI on. Barca, l'on. Massimo Caprara e l'on. Maria Antonietta Macchiocci, hanno compiuto un passo presso il Presidente della Camera on. Perlini, per sollecitare da parte del Parlamento la discussione sulla mozione e sull'interrogazione presentata dai deputati comunisti napoletani. Il Presidente Perlini si è dimostrato sensibile al problema e all'urgenza di sbatterlo. Egli ha dato assunzione di un suo immediato intervento presso il governo.

quale doveva arretrarsi di ben 4 metri, a quella rilasciata quale variante proroga e sanatoria di una precedente che si sa bene essere illegale o all'altra rilasciata ai parenti dell'ex senatore Jervolino. Ma la cosa più folle sono le lottizzazioni. La commissione edilizia ne ha concesse a decine, violando precise prescrizioni della legge ponte, ma le ha concesse, per esempio, così: nel giro di 15 giorni sono state esaminate con parere favorevole pratiche per oltre 13 fabbricati, autorizzati tutti nello stesso giorno (31 agosto), allo stesso proprietario (il costruttore De Rosa) senza alcun obbligo di convenzione. Lo stesso è stato fatto per 18 fabbricati autorizzati alla potente società «Risanamento» (presieduta dal preside della facoltà di ingegneria prof. Tocchetti), e per una decina di altri casi fino ad autorizzare vani equivalenti ad una nuova città.

«La velocità di tre minuti a pratica - scrivono i due assessori inquisiti - per esaminare ed approvare migliaia di vani è stata ampiamente raggiunta dalla commissione edilizia, dall'ufficio tecnico e dagli altri, nei giorni come il 16, il 21 e il 28 di agosto (1968 ndr) quando blocchi di pratiche per decine di fabbricati nella stessa giornata sono stati relazionati dall'ufficio tecnico, scritti a macchina, trasmessi alla commissione edilizia, assegnati ai relatori che hanno «studiato» la pratica ed «esaminato» i documenti (contocando, a rotte, l'interessato per apportare correzioni), discussi in commissione ed espressi il parere. Tutto in un giorno solo!».

E più avanti: «Al punto in cui siamo non conta più il perché si è sbagliato: se per superficialità, se per incompetenza, per senilità, per lucro, se per intralazzo e così via. L'inchiesta deve procedere: perfino uno dei membri della commissione edilizia ha esplicitamente dichiarato che licenze molto peggiori di quelle contestate sono state rilasciate anche dopo le conclu-

sioni della commissione di inchiesta».

Ecco dunque che cosa è saltato fuori solo a mettere per un po' - davvero un poco - il naso nelle carte del comune di Napoli. Ecco dunque per quale ragione - per la paura che il marcio delle licenze potesse travolgerli tutti - i de hanno chiesto e imposto una commissione ministeriale di inchiesta «segreta», che mettesse le cose a posto, e che soprattutto coprisse coloro che hanno condotto la città allo sfacelo, alla tragica orragine di via Aniello Falcone, alla paralisi dell'aeroporto e di tante arterie vitali per la città, «uccise» dalla speculazione edilizia. Ed ecco chi sono gli assassini della città che devono essere cacciati e colpiti severamente.

Eleonora Puntillo

### Irregolarità amministrative all'Ateneo di Firenze?

FIRENZE, 9.  
Irregolarità amministrative e contabili sono state rilevate da ispettori del ministero del Tesoro in una verifica eseguita all'università degli studi di Firenze. Ne dà notizia nel suo ultimo numero la rivista «Mondo Domani» che aveva già trattato l'argomento in una serie di precedenti articoli e che adesso pubblica nelle sue parti esententi il rapporto dei due alti funzionari statali. Le irregolarità rilevate - secondo il documento apparso sulla rivista - andrebbero dall'assunzione di personale amministrativo alla nomina di assistenti, alla contabilità, alla utilizzazione dei fondi per la ricerca scientifica. Una copia della voluminosa relazione, a quanto annunciato da «Mondo Domani», sarebbe già sul tavolo del sostituto procuratore della Repubblica di Firenze che la avrebbe fatta sequestrare a Roma.

**BEVERLY** analcolico  
l'aperitivo internazionale

dalla stessa casa che fa la Coca-Cola

IMBOTTIGLIATO IN ITALIA SU AUTORIZZAZIONE DEL PROPRIETARIO DEL MARCHIO "BEVERLY"